

Fine vita, non si cambia Il Pdl è a ranghi serrati

SENATO • Approvati i primi articoli del ddl Calabrò, domani si chiude

TESTAMENTO BIOLOGICO

Fatta la legge, che farà il Pd? Un referendum, ma tra gli iscritti

La legge che vieta il biotestamento sarà licenziata da palazzo Madama domani sera e di qui prenderà la strada dell'altro ramo del parlamento. Questo è il primo passaggio delicato per il ddl Calabrò: i capigruppo della camera potrebbero decidere, se non proprio la «pausa di riflessione» che ha chiesto Massimo D'Alema, almeno di non ingranare la marcia veloce per l'approvazione.

Nel frattempo nel Pd si fa largo la proposta di un referendum interno. La prima a parlarne è stata Barbara Pollastrini. Sabato scorso, all'assemblea nazionale dei circoli, l'idea è stata rilanciata da Debora Serracchiani, la più applaudita della giornata. La tostissima segretaria di Udine, la città che ha accolto Eluana Englaro, dopo aver chiesto di rimuovere Dorina Bianchi da capogruppo della commissione sanità al senato, ha rilanciato la consultazione interna sul testamento biologico: «Questo non è un tema su cui vanno sentite le basi? Io credo di sì», ha detto fra gli applausi, guardando dritto negli occhi il segretario. Tecnicamente si tratta di un caso previsto dal regolamento del Pd, articolo 28. E in molti ora ci stanno facendo su un pensierino, per evitare che a proposito di testamento biologico il partito assuma scelte più in linea con le sensibilità del gruppo dirigente che con le convinzioni dei militanti. Anche in vista del possibile referendum abrogativo. Una «sperimentazione democratica» che piace anche a Gianni Cuperlo: «Ho sentito più volte Ignazio Marino e altri con lui fare appello a una consultazione ampia dei nostri iscritti, elettori, militanti. Proviamoci. Ragioniamo su una consultazione di massa promossa dal Pd, fuori e dentro le sue file», scrive nel suo blog. Non ha dubbi il giudice Felice Casson, senatore Pd: «I nostri militanti e i nostri elettori sono più avanti di noi, lo verifico ogni giorno incontrandoli nelle iniziative che organizzano. Sento che c'è un diffuso consenso sull'introduzione di un vero testamento biologico. E allora consultiamoli, facciamoci dare da loro una linea di comportamento che poi servirà da orientamento in tutti i posti del paese dove si condurrà questa battaglia. Parlamento compreso». d.p.

Eleonora Martini

Il presidente del Senato Renato Schifani ha fatto il buon lavoro che il leader del suo partito si aspettava, nella prima giornata di lavoro dell'Aula sull'esame del ddl Calabrò sul testamento biologico. Ha condotto la seduta con una velocità che non ha nulla da invidiare a quella mitica dell'ex vicepresidente Roberto Calderoli. Promettendo, tra l'altro, di non mollare lo scranno presidenziale fino all'ultima seduta prevista dal calendario, per essere sicuro di licenziare il testo entro giovedì notte, come promesso. E anche tra i banchi della maggioranza ha prevalso la disciplina di partito, a parte il dissenso più o meno esplicito dei senatori Saro, Malan, Musso e Para-

via. A nulla è servito neppure il voto segreto tanto voluto dal Pd e ammesso, in totale, per 53 emendamenti riguardanti norme che investono l'articolo 32 della

Costituzione, quello sulla libertà di cura. Il tabellone elettronico, ieri, rimandava sempre la stessa coreografia luminosa. Una gioia per gli occhi del capogruppo azzurro Maurizio Gasparri che velenosamente ha fatto notare: «Da noi c'è consenso, c'è compattezza, c'è responsabilità: tutto ciò che forse la senatrice Finocchiaro desidererebbe nel suo gruppo e non ha». Da parte sua la presidente dei senatori Pd, invece, ha rivendicato il «regolamento di gruppo più liberale» della Repubblica, che riconosce libertà di coscienza e «pari dignità di tutte le posizioni». «Noi - ha detto, ricordando la blindatura di Berlusconi - non abbiamo bisogno di scrivere nessuna lettera».

Così, uno dietro l'altro, velocemente sono stati bocciati tutti gli emendamenti dell'opposizione sugli articoli 1 e 2, quelli presi in esame ieri. Mentre sono stati approvati, appunto, salvo piccole modifiche accettate dalla maggioranza, i primi due articoli della legge, quello a «tutela della vita e della salute» e sul

consenso informato. Nel complesso, dei circa 3 mila emendamenti presentati dall'opposizione ai nove articoli del ddl (175 del Pd, di cui 68 a nome dell'intero gruppo, e 1000 circa dei Radicali), ne sono stati ammessi dalla presidenza, dopo il vaglio di compatibilità, circa 900. L'instancabile «pattuglia radicale» poi, non rifiutando la tattica dell'ostruzionismo, aveva presentato anche altri 1600 emendamenti «premissivi», che tentavano di contrastare i principi generali della legge «recuperando una cornice di liberalità». Inutilmente. Fallito anche il tentativo della vicepresidente Emma Bonino di riproporre una moratoria chiedendo «il non passaggio agli articoli». Una pausa di riflessione che avrebbe accontentato, certo, anche i 150 giuristi che ieri con un documento hanno bocciato il ddl Calabrò come lesivo del «diritto all'intangibilità del corpo».

Consistente, però, il fronte delle astensioni quando si è trattato di approvare l'articolo 1 (con voto segreto) che «riconosce e tutela la vita umana, quale diritto inviolabile ed indisponibile» e vieta con il carcere «ogni forma di eutanasia o suicidio assistito». Quasi il 10% dell'assemblea (30 senatori) si è astenuto. Lo ha fatto il teodem Daniele Bosone, anche a nome di «altri senatori», e quasi tutto il gruppo dell'Idv. Mentre compatto e bipartisan è stato il voto contrario ai due emendamenti radicali (firmati anche dalla democratica Franca Chiaromonte) che intendevano regolare il ricorso all'eutanasia: solo sei i voti favorevoli, visto che anche il Pd ha espresso un «convinto no». Ma l'Aula ha detto sì anche a 6 emendamenti del primo articolo, approvati dalla maggioranza, tra cui quello di Laura Bianconi con il quale scompare il riferimento all'«accanimento terapeutico» quando si normano le condizioni in cui il medico deve astenersi da «trattamenti straordinari non proporzionati, non efficaci e non adeguati». Emendato anche l'arti-

colo 2 (passato con l'astensione di Bosone e Dorina Bianchi) con le modifiche proposte da Rutelli (riconoscere ai minori il diritto di parola nel consenso informato), e dalla Pdl Laura Bianconi, secondo il quale il medico «deve fare ogni tentativo per convincere» il paziente a non rifiutare o interrompere una cu-

ra se così facendo «mette in pericolo la sua vita». Si ricomincia questa mattina con la discussione sugli emendamenti all'articolo 3, quello che contiene il nodo della nutrizione e dell'idratazione artificiali. E la temperatura comincerà decisamente a salire. Forse.

Carcere per i medici che staccano la spina Ma ai pro-life non basta

■ **ANDREA MORIGI**

■ ■ ■ Rimane il carcere per il medico che "stacca la spina" al paziente. Passano così al Senato i primi due articoli del ddl Calabrò sul testamento biologico. Nonostante il voto segreto, chiesto dal Pd, i "sì" sono 161, contro 95 "no" e 30 astensioni. Con minor scarto (148 - 95 - 18 astenuti), l'assemblea di Palazzo Madama approva anche l'articolo 2, con un emendamento a firma Francesco Rutelli che riguarda il ruolo dei minori nell'espressione del consenso informato alle terapie, purché «dopo avere consultato il minore e averne valutato l'età e la capacità di discernere». A favore Pdl, Lega ed Mpa insieme all'Udc, che sanciscono almeno in linea di principio il divieto di eutanasia e di assistenza al suicidio. I medici che non rispetteranno la norma rischiano il carcere per omicidio, omicidio del consenziente e istigazione al suicidio. Passa anche, con l'emendamento di Laura Bianconi (Pdl), il divieto al medico di praticare «trattamenti straordinari non proporzionati, non efficaci o non tecnicamente adeguati». Tuttavia, la Bianconi ottiene l'obbligo per il medico, «se il desiderio del paziente di rifiutare o interrompere un trattamento sanitario mette in pericolo la sua vita», di «fare ogni tentativo per convincerlo ad accettare il trattamento sanitario necessario anche alla luce delle evoluzioni dei progressi tecnico-scientifici». Grazie agli emendamenti del senatore Claudio Gustavino (Pd), accolti dalla maggioranza, si esclude l'obbligo del consenso del paziente per la nutrizione artificiale.

Vale per tutti la libertà di coscienza. Così anche i cattolici più critici verso il ddl, in assenza di un'approvazione o di una condanna della Conferenza episcopale italiana, escono allo scoperto. Sedici sezioni di Scienza & Vita scrivono ai senatori ricordando che le «direttive anticipate di trattamento» e «la loro colloca-

zione prioritaria nel rapporto medico-paziente (fino all'aberrante ipotesi di renderle vincolanti per l'operatore sanitario), fanno temere che le Dat ingentiliscano semanticamente, senza cambiare la sostanza, il cosiddetto "testamento biologico". Quello che il relatore del ddl sul testamento biologico Raffaele Calabrò (Pdl) ha definito ieri una «risposta laica e liberale ed un punto di incontro tra credenti e non credenti», non piace invece ai gruppi pro-life, che sintetizzano: «No all'eutanasia, no al testamento biologico, no alle Dat».

Si rifanno al documento di 53 parlamentari, primo firmatario l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che esprimevano perplessità sulle contraddizioni del testo. Allora, era la fine di febbraio, il silenzio imbarazzato dell'episcopato italiano aveva accolto le posizioni di chi chiedeva maggiori tutele perché non si verificasse "mai più un altro caso Eluana". Anzi, mentre il quotidiano della Cei Avvenire ignorava il dissenso, un alto esponente della gerarchia ecclesiastica contattava uno per uno i firmatari del documento. Risultato: alcune marce indietro, ma non certo l'unanimità né in politica né tanto meno nella società, come testimonia l'appello pro-life di ieri.

Per altro verso, la strategia ecclesiastica di puntare a una legge condivisa non ha pagato sul fronte più avverso che comunque ha votato contro. E nemmeno su quello interno al centrodestra, di cui si fa interprete il deputato del Pdl Benedetto Della Vedova, che definisce il testo «massimalista» perché «soddisfa quanti volevano abolire il testamento biologico e porre seri limiti, più in generale, al principio della libertà di cura», scegliendo «di non fare alcun compromesso». Intanto, i radicali promettono battaglia dopo la bocciatura dei loro 1.609 emendamenti e preannunciano una protesta davanti al Senato per giovedì, data stabilita per l'approvazione definitiva del testo.